

LA STRANA COPPIA DI TREVISO

Yoko Ono dedica la sua mostra ai gay

L'artista sfida Gentilini, che replica: «Non ho nulla contro gente malata»

TREVISO — «Dedico questa mostra alle persone che nel mondo soffrono per i pregiudizi e per l'ignoranza degli altri, vorrei che tutta la popolazione gay del mondo venisse a Treviso a vederla». Un modo elegante per uscire da una situazione imbarazzante. Una presa di posizione precisa, per rispondere ai movimenti pacifisti a dir poco sconvolti nel vedere le immagini che nei giorni scorsi ritraevano lei, Yoko Ono, vedova di John Lennon, simbolo universale del «peace and love», in posa accanto al prosindaco trevigiano Giancarlo Gentilini, fresco d'iscrizione nel registro degli indagati per istigazione all'odio razziale in seguito alle affermazioni sulla «pulizia etnica dei culattoni».

Yoko Ono, «la bambina dell'oceano», ieri nel museo trevigiano di Santa Caterina per inaugurare la mostra «Sognare», ha scelto di uscire con una dichiarazione pubblica dall'empasse che s'era creato nelle ore successive agli scatti «incriminati». Da un lato l'artista, giunta nel capoluogo della Marca giovedì per allestire l'esposizione fatta di work in progress e opere collettive, dall'altro quelle foto, che la ritraevano sorridente accanto al prosindaco-sceriffo. Uno choc per il popolo dei pacifisti del Veneto, increduli di fronte all'allestimento di una mostra che ha come opera-simbolo un'enorme scacchiera interamente bianca a simboleggiare l'azzeramento dei conflitti, nella città, per usare le parole di Gianna Be-

nucchi del Coordinamento Veneto dell'Associazione per la Pace, «del prosindaco antagonista alla non violenza e alla tolleranza».

La vedova di John Lennon, racconta chi le è stato al fianco in questi giorni, si sarebbe irritata per aver scoperto, leggendo i giornali, che la sua mostra era ospitata da una città il cui prosindaco è noto per le affermazioni sugli «immigrati-leprotti» e sulla «pulizia etnica». Così irritata dall'essere a un passo dall'annullare la cena di gala con 200 invitati del mondo dell'arte e della moda prevista per ieri sera. «Ho scoperto tutto stamattina (ieri, ndr), dal-

la stampa italiana — ha spiegato l'artista —. Condividiamo l'ignoranza e i cattivi giudizi con tutto il mondo e non siamo nella posizione di attaccare le persone che hanno idee diverse dalle nostre. E questo il problema del

mondo in guerra. Invece di criticare, dovremmo continuare a fare quello che sappiamo fare meglio, ovvero far sì che il nostro amore naturale esca e si diffonda nel mondo e nelle nostre vite, che sono molto brevi e dobbiamo viverle bene». «Vorrei dedicare questa mostra — ha proseguito Yoko Ono — a chi nel mondo soffre per i pregiudizi e per l'ignoranza delle persone. Vorrei che la popolazione gay del mondo venisse a vederla, che venissero le donne che soffrono per pregiudizi basati sul sesso e i bambini per vedere che cosa si può fare nel futuro, perché non abbiano paura. Il mio cuo-

LA SORPRESA

I fans della vedova Lennon delusi dalle sue foto con chi predica «la pulizia etnica dei culattoni»



LE FOTO NEL MIRINO Gentilini e Yoko Ono

LA SCELTA

Quando è venuta a conoscenza dei fatti dalla stampa, ha preso la decisione finale

re è con Treviso».

Poi il bagno di folla, nel chiostro piccolo di Santa Caterina, dove l'artista ha appeso due bigliettini nel suo «Wish Tree», l'albero dei desideri al quale affidare le proprie aspirazioni. «Treviso I love you» e «Image peace», ha scritto Yoko, salutando la folla a sparendo a bordo di un'auto con gli occhi celati dai Ray-ban. Mezz'ora prima, era arrivato lo «sceriffo» accompagnato dalla giunta, per il taglio del nastro. «La Ono dedica questa mostra ai gay? — ha replicato Gentilini — Va bene, apriamo loro le porte, purché non facciano terrorismo amoroso impedendo ai cittadini di andare in certi luoghi della loro città. I gay esistevano al tempo dei greci, è una malattia, o comunque qualcosa che esula dalla normalità, vecchia come il mondo. Sono d'accordo col fare un ricordo alle persone che soffrono, ma io con i gay non sono in sintonia. Sono forse persone perseguitate?». «Lo sono state e spesso lo sono ancora», è stata la risposta. «E allora facciamo un processo al Dio del Vecchio Testamento, che perseguitò Sodoma e Gomorra — ha chiuso il prosindaco —. La pace è un'aspirazione a cui tutti tendono, ma la guerra esisterà sempre, fa parte dell'animo umano, un conto è la filosofia, un conto è la realtà». Sottofondo, all'ingresso della mostra, «Give Peace a Chance», l'inno alla pace firmato John & Yoko.

Federica Baretta